

Le offerte dei due poli all'Udc

Follini e l'amico Casini il leader più corteggiato

di ALDO CAZZULLO

leader dell'Udc ricorda quando Il Cavaliere lo voleva coordinatore di Forza Italia; gli rispose che lasciata la politica avrei potuto lavorare a Mediaset ma non allora

Casini politico dell'estate «Ma ora scelga di rischiare»

Follini: o un Pdl europeo o un centrosinistra a trazione centrista

È l'uomo dell'estate. Circondato dalle bagnanti sulla spiaggia di Otranto, che si lascia pazientemente spiegare cosa sia mai il quoziente familiare. Ago della bilancia delle Regionali 2010 e della prossima stagione politica. Corteggiato da Berlusconi per puntellare la maggioranza. Implorato dai vari leader del Pd, ormai persuasi che senza i suoi voti rischiano di perdere quasi dappertutto. Ora tocca a lui scegliere; il più tardi possibile, per prolungare il momento magico.

Quando Pier Ferdinando Casini decise di separarsi dalla prima moglie, il primo politico a saperlo fu Carlo Giovanardi: due ore di colloquio in macchina, in un parcheggio di Serramazzoni, sotto la neve. Con Cossiga il legame è tale che, dopo la morte di Moro e le dimissioni dal Viminale, Casini fu il primo a invitarlo a una manifestazione pubblica, all'Hotel Carlton di Bologna. «Con Franceschini stiamo invecchiando insieme» confidò due anni fa, ricordando pure l'antica amicizia con la fidanzata di D'Alema, Giusi Del Mugnaio: «Ho sofferto con Massimo, quando l'ha persa in un incidente stradale». Ma il suo vero alter ego, l'uomo che può raccontarlo meglio di ogni altro, resta Marco Follini.

«Con Pier Ferdinando ci siamo telefonati tutti i giorni per trent'anni, dal 1976 al 2006 — ricorda —. Un'amicizia profonda. Quando abitavo all'Olgiata lui veniva spesso a passare i weekend da me: era un modo per staccare senza allontanarci da Roma. Da giovani siamo anche stati in vacanza insieme a Cortina». Pier Ferdinando ci è tornato sempre, Marco mai. Dopo l'addio di Follini all'Udc, a lungo non si sono più sentiti: «Quando un forte sentimento si spegne — spiegò Casini — meglio una pausa che una telefonata formale per gli auguri di Natale e Pasqua». Ora la pausa è finita, i rapporti sono tornati buoni, all'amicizia di un tempo si sono sostituite «consuetudine e complicità intellettuale». Più della citazione abusata di Bisaglia, convinto di avere «due figli, uno bello l'altro l'intelligente» (il bello non era Follini), è utile rintracciare il percorso di Casini fin dall'inizio. Ringamo 1977, congresso dei giovani democristiani. «Pier fece un tentativo per sé. Ma quando vide che un doroteo non aveva chance, appoggiò la mia candidatura — ricor-

da Follini —. L'unico ostacolo poteva venire dalla sinistra interna. Fu decisivo l'intervento di Moro, che raccomandò l'unità. Fecero me segretario e Pier vice».

Figlio di un leader dc di Bologna degasperiano e scelbiano, Casini aveva esordito battendosi contro l'occupazione «rossa e nera» del liceo Galvani. Primo comizio, Arnaldo Forlani, 1973. Primo giornale ad accorgersi di lui, il *Manifesto*, che dopo un'assemblea a Pisa nel 1976 si chiede: «Come fa un ventenne a essere seguace di Flaminio Piccoli?». Racconta Follini che «in effetti anche i giovani democristiani erano molto di sinistra. Troppo, anche per me. Figurarsi per Pier. Gli altri stravedevano per Zaccagnini, lui per Ruffini, Piccoli, Bisaglia. Ed era contrario alle manifestazioni unitarie con il Pci, cominciate con il Vietnam e il Cile: mai lo scudo crociato con le bandiere rosse, diceva. Segno se non altro di sicura personalità».

Deputato a 27 anni, segretario di partito a 38, con il Ccd alleato di Berlusconi; ma quando il Cavaliere gli offre di diventare coordinatore di Forza Italia, Casini risponde di no sorridendo: «Lasciata la politica, potrei lavorare con te a Mediaset, non ora...». La sua idea è che i cattolici debbano stare dalla parte opposta a quella di comunisti e socialisti. «Ma, con il senno del poi, si rivelò un'illusione — sostiene Follini —. Il centrodestra italiano era e resta segnato dalle due B, Bossi e Berlusconi». Per cinque anni, dal 2001 al 2006, Casini è presidente della Camera, apprezzato dall'opposizione, dal Quirinale e anche da personalità esterne alla politica (poco noto è l'incontro con Cuccia, propiziato da Romiti: Casini sarà colpito dalla sua «intima e privata religiosità»); meno da Berlusconi, che trova spesso in lui un ostacolo. Follini gli consiglia di rompere e presentarsi alle Politiche del 2006 da solo. «Pier mi rispose che il partito non era pronto. Gli replicai che lo era il Paese. Non so chi avesse ragione. Rivendico qualche ragione per me».

Del giovane Casini colpiva un altro aspetto: «La vitalità. Era sempre attivo, sempre entusiasta — ricorda Follini —. Si vedeva subito la passione per la politica e per la vita». La sua seconda vita è segnata dal matrimonio con Azzurra Caltagirone, erede di un impero anche



editoriale, il che agli occhi degli osservatori contribuisce a dare sostanza al suo profilo politico («con mio suocero abbiamo un rapporto affettuoso — è stata la replica di Casini —. Ma quando ho conosciuto sua figlia ero già presidente della Camera, e lui era già Caltagirone. Non abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Certo, quando è nata Caterina anche lui, che ha fama di uomo glaciale, si è sciolto»). Caterina è la primogenita delle nuove nozze: come la santa cui è dedicato il monastero del Sinai, dove Pier e Azzurra fecero il primo viaggio insieme. Poi è arrivato il maschio. Già grandi sono Maria Carolina e Benedetta, con cui il padre ha avuto un rapporto che definisce «complesso», fino a quando, dopo la rottura con Berlusconi, lei gli telefonò: «Papà, mi sento finalmente orgogliosa di te».

Un po' lo è anche Follini: «Pier ha mostrato indubbie capacità di conduzione politica. Ha beneficiato di alcuni suoi meriti e, paradossalmente, delle scelte del Cavaliere, che cercando di soffocarlo gli ha dato il respiro che forse non aveva. È stato bravo a trasformare la necessità in una virtù. Ora però è al bivio. Deve scegliere un destino. Decidere se aggrapparsi a una rendita fruttuosa ma non infinita, o fare un investimento, confrontandosi con il rischio». Se le difficoltà di Berlusconi cresceranno, Casini potrebbe essere tentato di «realizzare il suo antico sogno: un centrodestra europeo, la sezione italiana del Ppe». Ma se invece, come appare più probabile, Berlusconi terrà, allora Casini potrebbe lavorare a un nuovo centrosinistra, sul modello dell'unico che secondo Follini ha funzionato davvero: «L'esperimento di Moro e Fanfani, a trazione centrista e con precisi confini a sinistra. Questo presuppone che il Pd abbia qualcosa da offrire a Pier, possibilmente diversa dall'alleanza con Di Pietro». E se molti cattolici dell'ex Margherita si ritroveranno nel nuovo partito di Casini, tanto meglio: «Mi auguro solo che non si chiami "partito della nazione", che è una buona intenzione ma un ossimoro politico. La nazione è una, il partito è parte per definizione. Per lo stesso motivo — ricorda Follini —, Sturzo negava potesse esistere un partito della Chiesa, che è una e universale». E al rapporto con la Chiesa Casini tiene parecchio.

Aldo Cazzullo



”
**Il rapporto con mio
 suocero Caltagirone?
 Non abbiamo bisogno
 l'uno dell'altro**

”
**Marco? Se un forte
 sentimento si spegne
 meglio una pausa che
 gli auguri a Natale**



Volantini tra le bagnanti

Sopra, Pier Ferdinando Casini insieme a Marco Follini nel 1970. A fianco, il leader udc distribuisce volantini, sulla spiaggia di Otranto venerdì scorso, per la raccolta di firme a sostegno della legge per il quoziente familiare